

CENTRO DI ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE
CASA BERTOLI - AQUILEIA

ANTICHITÀ
ALTOADRIATICHE – volume **XCII**

LEGITE, TENETE, IN CORDE HABETE

Miscellanea in onore di Giuseppe Cuscito

a cura di

Fabrizio Bisconti, Giovannella Cresci Marrone, Fulvia Mainardis, Fabio Prenc



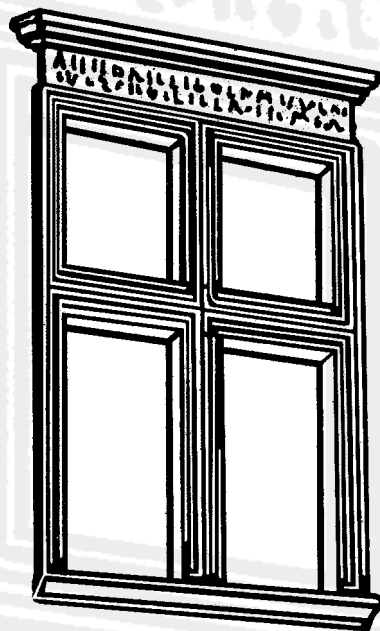
LEGITE, TENETE, IN CORDE HABETE
MISCELLANEA IN ONORE DI GIUSEPPE CUSCITO

a cura di

Fabrizio Bisconti, Giovannella Cresci Marrone, Fulvia Mainardis, Fabio Prenc

IOSEPH, QVI ET PINVS, CVSCITO
CLARISSIMO VIRO
CVLTORI SCIENTIAE HISTORICAE
EPIGRAPHICAE ARCHAEOLOGICAEQVE
AETATIS ROMANAE EXEVNTIS
OCTOGINTA ANNOS NATO
DIE IIII IDVS MARTIAS
ANNO HORRIBILI MMXX
AB AMICIS, COLLEGIS ET DISCIPVLIS
OBLATVM

CENTRO DI ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE
CASA BERTOLI - AQVILEIA



ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE

Rivista fondata da Mario Mirabella Roberti
e diretta da Giuseppe Cuscito

volume
XCII

EDITREG TRIESTE 2020

«Antichità Altoadriatiche»

© Centro di Antichità Altoadriatiche

Via Patriarca Poppone 6 - 33053 Aquileia (UD)

<http://editreg.wixsite.com/centroaaad>

<https://www.facebook.com/www.aaad.org/>

ISSN 1972-9758

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 318 del 27 ottobre 1973

© Editreg di Fabio Prenc

Sede operativa: via G. Matteotti 8 - 34138 Trieste

cell. ++39 328 3238443; e-mail: editreg@libero.it

www.editreg.it

<https://www.facebook.com/Editreg-di-Fabio-Prenc-1203374169720939/?ref=settings>

ISBN 978-88-3349-019-9

Direttore responsabile:

Giuseppe Cuscito

Comitato scientifico:

Fabrizio Bisconti, Jacopo Bonetto, Rajko Bratož, Giovannella Cresci Marrone, Heimo Dolenz, Sauro Gelichi, Francesca Ghedini, Giovanni Gorini, Arnaldo Marcone, Robert Matijašić, Emanuela Montagnari Kokelj, Gemma Sena Chiesa

I testi sono stati sottoposti per l'approvazione all'esame del Comitato di redazione e a *peer-review* di due referenti esterni, nella forma del doppio anonimato.

La proprietà letteraria è riservata agli autori dei singoli scritti.

La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

In copertina: titolo sepolcrale con raffigurazione di battesimo (Aquileia, Museo Paleocristiano; da G. VERGONE, *Le epigrafi lapidarie del Museo Paleocristiano di Monastero di Aquileia*, Antichità Altoadriatiche. Monografie, 3, Trieste, fig. 124).

Le immagini di proprietà dello Stato italiano provenienti dal territorio regionale sono state pubblicate su concessione del MiBAC - Dipartimento per i Beni Culturali e Paesaggistici - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia - Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia e del MiBAC - Polo Museale del Friuli Venezia Giulia.

L'autorizzazione alla pubblicazione delle altre immagini è stata concessa dagli aventi diritto.

È vietata ogni l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo senza l'autorizzazione degli aventi diritto.



INDICE

FABIO PRENC, <i>Giuseppe Cuscito. Note di viaggio</i>	p.	13
---	----	----

STUDI

FABRIZIO BISCONTI, <i>La concordia apostolorum tra Roma e Aquileia</i>	»	47
MATTEO BRACONI, <i>L'iscrizione di Aurelius Felicianus pictor del Museo Archeologico Nazionale di Chiusi (SI)</i>	»	61
RAJKO BRATOŽ, <i>Aquileia tardoantica nella tradizione storiografica medio-evale</i>	»	71
MAURIZIO BUORA, <i>Una porta a forma di arco quadrifronte, l'assetto viario di Aquileia bizantina e una nuova chiesa popponiana</i>	»	91
JEAN-PIERRE CAILLET, <i>Ritorno al "Buon Pastore": i casi aquileiesi. Riguardo allo sviluppo del tema (sec. III-VI)</i>	»	109
ROSA MARIA CARRA BONACASA, <i>Documenti che attestano la frequentazione in età bizantina della Catacomba di Villagrazia di Carini</i>	»	121
DIMITRI CASCIANELLI, <i>La lunetta marmorea della basilica di Gata e il fenomeno delle "sostituzioni zoomorfe". Un'anomala Traditio clavium in un rilievo di area croata</i>	»	137
LORENZA DE MARIA, <i>Le oranti di Aquileia e Grado. La testimonianza delle lastre figurate</i>	»	151
CARLO EBANISTA, ALFREDO MARIA SANTORO, <i>Reperti numismatici di epoca tardo antica dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli</i>	»	163
ANTONIO E. FELLE, <i>Epigrafi e cattedrali. Alcune note sulla Hagia Eirene di Costantinopoli</i>	»	189
GIOVANNA FERRI, <i>La pavimentazione musiva del battistero di Grado: schemi geometrici e motivi riempitivi</i>	»	205
GIUSEPPE FORNASARI, <i>Il mestiere dello storico e il mestiere del filosofo. Consonanze e dissonanze</i>	»	219
FRANCESCA GHEDINI, <i>Eros e Psyche nel repertorio tardo antico: qualche spunto di riflessione</i>	»	231

ANNALISA GIOVANNINI, <i>Aquileia e la sua Basilica nella Grande Guerra. 13 maggio 1917: un episodio di storia</i>	p.	243
STEFANO MAGNANI, <i>Un'iscrizione di età cristiana rinvenuta presso S. Ilario (Aquileia)</i>	»	263
FULVIA MAINARDIS, <i>Dell'uso della formula D(IS) M(ANIBVS) nelle iscrizioni dei Cristiani di Aquileia</i>	»	271
ARNALDO MARCONE, <i>Sul ruolo e sulle trasformazioni dell'insediamento minore romano in età tardoantica nella Venetia et Histria</i>	»	285
ROBERT MATIJAŠIĆ, <i>Una nuova epigrafe romana da Sanvincenti e l'età dei defunti nell'epigrafia istriana</i>	»	293
DANILO MAZZOLENI, <i>Sopravvivenza di espressioni pagane nei formulari cristiani</i>	»	301
DONATELLA NUZZO, <i>Le reliquie di santo Stefano da Gerusalemme a Roma: possibili percorsi e i luoghi del culto</i>	»	315
GIOVANNI GIACOMO PANI, <i>La data del martirio (o depositio) di Iustus: una vexata quaestio risolta epigraficamente</i>	»	325
PATRIZIO PENSABENE, <i>Tra Costantinopoli e Aquileia: persistenze e riprese di forme "classiche" in capitelli ionici e corinzi</i>	»	335
PAOLA PORTA, <i>Note su un capitello del Museo Civico Medievale di Bologna</i>	»	353
ELISA POSSENTI, <i>Una fibula a staffa di tipo "Eisleben-Stößen" (ultimo terzo del V - primo terzo del VI secolo), da Belluno, frazione Caverzano</i>	»	365
CLEMENTINA RIZZARDI, <i>Migrazioni di popoli e di culture: i Goti a Ravenna tra storia, archeologia e arte</i>	»	379
MARCO SANNAZARO, <i>Divina complens stud[ia]: una nuova epigrafe paleocristiana da Bergamo</i>	»	391
GEMMA SENA CHIESA, <i>La costruzione di una iconografia. Arredi e paesaggio nelle scene della natività fra IV e V secolo d.C. Qualche considerazione</i>	»	401
CLAUDIO ZACCARIA, <i>Non più anonimo il beneficiarius della statio ad Pirum. Rilettura della dedica a I. O. M. Chortalis (Inscr. It., X, 4, 348)</i>	»	423
Norme redazionali.....	»	438

UNA PORTA A FORMA DI ARCO QUADRIFRONTE, L'ASSETTO VIARIO DI AQUILEIA BIZANTINA E UNA NUOVA CHIESA POPPONIANA

Per rendere omaggio all'amico prof. Pino Cuscito, desidero raccogliere alcuni spunti che nel corso degli anni ho elaborato e cui ora desidero dare forma compiuta. Oggetto di questa trattazione è la così detta "memoria" di Sant'Ilario¹ la quale, a partire dal Bertoli, vanta una cospicua bibliografia, che tuttavia, ad avviso dello scrivente, non considera ancora tutti gli aspetti archeologici e le implicazioni storiche relativi al monumento, che si possono ricavare dall'edito. In questa sede si tenta una nuova lettura e interpretazione di dati che da cinquant'anni sono sotto gli occhi di tutti.

GLI SCAVI

La chiesa di S. Ilario o dell'ospedale, fu demolita nel 1798². Nell'aprile dell'anno 1969, giusto cinquant'anni fa, durante le indagini archeologiche preliminari alla costruzione delle fognature moderne di Aquileia, fu intrapreso lo scavo del lato orientale della via Giulia Augusta a sud del foro. Come era prevedibile, i lavori intercettarono parte della chiesa dedicata a Sant'Ilario, già presente nelle mappe sei-settecentesche. Di essa si era occupato già Sergio Tavano, prima che si avviassero gli scavi. In un articolo sul settimanale dell'arcidiocesi di Gorizia, "La voce isontina" il 17 marzo 1968³. In esso egli afferma "è certo... che a sant'Ilario era dedicato in Aquileia un edificio sacro, fin dal secolo quarto o quinto". Citando un noto passo del Bertoli – sul quale ritorneremo più avanti – egli dice di non condividere "l'ipotesi, tanto spesso avanzata in passato, d'un adattamento di un edificio precristiano. Che fosse un 'martyrium' lo conferma l'abside che si sviluppa sul lato orientale, indicative sono anche le nicchie contrapposte, aventi una pianta rettangolare e coperte da una volta". Altre sue osservazioni sono molto interessanti: "ciò che non convince nella descrizione del Bertoli è sia l'altezza limitata dei muri perimetrali, sia la colonna che sostiene la travatura; la riduzione dei muri in altezza potrebbe anche spiegarsi con l'interramento dell'edificio, ma la seconda soluzione deve dipendere da un crollo della volta originaria, giacché questa può

* Un vivo ringraziamento ai proff. Rajko Bratož, Fabio Coden, Sandro De Maria e Sergio Tavano i quali hanno cortesemente letto e discusso il testo.

¹ Questa denominazione, fuorviante, che compare nell'articolo di Gian Carlo Menis del 1968 (MENIS 1968); fu poi ripresa da Luisa Bertacchi del 1969 (BERTACCHI 1969) e definitivamente consacrata dai testi di Sergio Tavano (ad es. TAVANO 1972).

² Luisa Bertacchi (BERTACCHI 1969, c. 120 e nota 7) riporta che in una nota manoscritta attribuita al Cortenovis (?) nel volume del Bertoli conservato nel museo archeologico di Aquileia si data la distruzione all'anno 1799.

³ TAVANO 1968.

essere autorizzata dai muri molto grossi. Si può anche pensare che in sant'Ilario di Aquileia ci fosse un peribolo anulare poggiante su un giro di colonne. La limitata ampiezza del vano interno è però contro questa seconda soluzione”.

L'anno stesso della scoperta Luisa Bertacchi ne diede una prima edizione: la intelligente ricostruzione, allora proposta, è il fondamento di questo articolo. Nel 1988 ebbi a osservare che, data la posizione della chiesa, essa in origine doveva essere stata una porta delle mura bizantine ⁴, come del resto appare già nella pianta di Aquileia redatta da Gabriella Pross Gabrielli nel 1971 ⁵; invece Luisa Bertacchi dal 1980 ⁶ al 2003 ⁷ espresse l'ipotesi, accolta, sia pure con cautela, da altri, tra cui lo stesso Cuscito ⁸, che la così detta memoria fosse stata solo in un secondo tempo utilizzata come porta urbana. Ribadii più tardi la mia interpretazione riportando le osservazioni registrate dal Cortenovis al momento della demolizione dell'edificio ⁹. Ora cercherò di approfondire il discorso tenendo conto anche degli scavi effettuati lungo il lato occidentale della via Giulia Augusta (inediti) e di quanto visto e registrato durante lo scavo del sito di Sant'Ilario.

L'interpretazione dei dati

L'edificio, nella sua ultima fase, è raffigurato nella veduta di Aquileia del 1693 ¹⁰, in piante settecentesche ¹¹ e anche in un catastico del 1724, conservato nel museo archeologico, di cui diede notizia Luisa Bertacchi ¹². I resti scoperti durante gli scavi per la costruzione delle fognature furono immediatamente interpretati come quelli della chiesa. Non sfuggì allora lo stretto rapporto con la strada, di cui era stato messo in luce un tratto del basolato, ma il suo significato venne frainteso. La veduta del 1693 porta chiaramente la legenda *D. Hellari templum*, ovvero una semplice chiesa; invece nel 1968 Gian Carlo Menis scrive di un “*martyrium* ottagonale” ¹³. Non sono nondimeno mancate altre interpretazioni, così nel 1978 Guglielmo de Angelis d'Ossat poté avanzare l'ipotesi che l'edificio fosse stato in realtà un battistero ariano ¹⁴. Lo scavo della chiesa fu pubblicato nel 1969 in una delle trattazioni

⁴ BUORA 1988.

⁵ PROSS GABRIELLI 1971.

⁶ BERTACCHI 1980, p. 264.

⁷ BERTACCHI 2003, pp. 23 e 55.

⁸ CUSCITO 2009b, p. 141.

⁹ BUORA 2007. Allora il conte Nicoletto di Toppo, padre del più illustre Francesco, diede la notizia del ritrovamento dell'epigrafe posta da *L. Aratrius Surio* alla moglie *Aratria Elpis* al padre barnabita Angelo Maria Cortenovis. In quella circostanza lo stesso Cortenovis registrò che “sotto i fondamenti della quale vi erano due porte, che si riguardavano con grandi antili di Pietra, che parevano due porte di Città, ma erano forse di un antico tempio”. Vi è qui il pregiudizio, assai duro a morire, che ogni edificio sacro cristiano sorgesse sopra un tempio pagano.

¹⁰ Ne hanno trattato VALE 1931-32, c. 1, nota 2 (“deve essere stata eseguita per ordinazione del patriarca Giovanni Delfino, non certo del Capitolo, ché nel caso si troverebbe notizia negli atti”). quindi MENIS 1968, che la attribuiva al capitolo di Udine (p. 209 “su ordinazione del Capitolo Metropolitano di Udine”); poi considerata dono dei canonici del Capitolo di Aquileia e opera del canonico Cosattini (BUORA 2003).

¹¹ Tra cui una disegnata dal mansionario de Gironcoli e rivista dal Bertoli per cui si rimanda a REBAUDO 2013.

¹² BERTACCHI 1969, cc. 117-118 e nota 3.

¹³ MENIS 1968, p. 212.

¹⁴ DE ANGELIS D'OSSAT 1978, pp. 420-422.

che Luisa Bertacchi diede alle stampe in relazione agli scavi per le fognature¹⁵. La stessa Luisa Bertacchi modificò il suo pensiero pochi anni dopo, nel 1980. Ella infatti scrive: “la più grande meraviglia è stata di constatare che le strutture murarie della costruzione hanno risparmiato il lastricato della strada antica che doveva essere stato conservato a pavimento della chiesa, ma che certamente non serviva più come strada data la presenza di una soglia. In un momento successivo questo edificio deve essere stato incorporato nelle fortificazioni a zig-zag, in cui doveva avere funzione di porta cittadina. In seguito deve essere stato restituito a chiesa nelle forme viste ancora da Giandomenico Bertoli”¹⁶. Questa interpretazione ha retto a lungo, fino a pochi anni fa.

Nel 1989 Carola Jäggi scrive che “wurde dem Bau bislang kaum Beachtung geschenkt”¹⁷. Si arrivò a supporre che la chiesa stessa fosse stata costruita nel punto preciso in cui S. Ilario era stato tratto in arresto¹⁸. Addirittura si suppose che l’edificio sia un “inoppugnabile dato archeologico” su cui si fonda la storicità del martire Ilario¹⁹.

Dalla pubblicazione dello scavo, del 1969, con l’ausilio di quanto le ricerche successive hanno stabilito, è possibile trarre nuove e diverse conclusioni.

Un po' di stratigrafia

Benché nella relazione dello scavo sia detto chiaramente che l’altezza della soglia settentrionale è di 50 cm²⁰ e quindi di tanto essa sovrasta il lastricato stradale, nessuno ha posto adeguata attenzione a questo dato fondamentale. Dalle foto e dal rilievo risulta che verso l’interno presenta una sorta di gradino ribassato, tuttavia non a formare un vero e proprio scalino, di normale altezza. Posto che la soglia appartenesse alla prima fase dell’edificio²¹ – ipotesi che da nessuno è stata messa in dubbio – gli eventuali visitatori avrebbero dunque dovuto superare una sorta di ostacolo, ossia una soglia alta come due normali gradini, per entrare e poi scendere all’interno, con un solo scalino alquanto basso. Già questo sembra alquanto implausibile.

La soglia era almeno in parte ricoperta dal piano in cocciopesto rinvenuto all’interno, posto a 55 centimetri al di sopra del basolato, ma registrato anche alla quota di 30 cm al di sopra dello stesso, poiché si è notato che scendeva verso nord²². Ne ricaviamo, anche se ciò non è detto chiaramente, che il cocciopesto si trovava all’interno dell’edificio (a +55 cm sopra il lastricato) e all’esterno di esso (+30 cm). Posto che la soglia non poteva appartenere a una ipotetica prima fase dell’edificio (quella con il pavimento formato dal lastri-

¹⁵ BERTACCHI 1969.

¹⁶ BERTACCHI 1980, p. 264.

¹⁷ JÄGGI 1989, c. 297.

¹⁸ TAVANO 1972, p. 130: “può darsi che questo fosse il posto in cui il vescovo aquileiese fu arrestato per essere sottoposto a processo”; TAVANO 1986, p. 41.

¹⁹ CUSCITO 1992, p. 11, citato da SOTINEL 2005, p. 301, nota 30.

²⁰ BERTACCHI 1969, c. 132: “misura m. 3,40 x 0,84 x 0,50”.

²¹ BERTACCHI 1969, c. 123. “si è vista la parte centrale del muro settentrionale, largo in fondazioni m. 2, con incastrato a mo’ di soglia un bellissimo architrave classico”.

²² BERTACCHI 1969. C. 131, “riteniamo che tale livello faccia parte della ricostruzione, perché presso l’architrave è legato ad una brutta fondazione di muro con malta gialliccia che si sovrappone al blocco di muratura crollato di cui si è detto sopra”.

cato stradale), per ovvie difficoltà deambulatorie, essa doveva quindi essere in fase con il cocchiopesto. Se questo è vero, l'edificio poi noto come chiesa di S. Ilario era posto su una sorta di rialzo rispetto alla zona antistante a nord. Il cocchiopesto copriva anche il blocco di muratura crollato, che quindi non poteva far parte del nostro monumento ma era stato posto sopra il lastricato come riempimento. La Bertacchi datò questo strato di cocchiopesto alla seconda fase dell'edificio, mentre noi lo consideriamo appartenente alla sua prima fase e non limitato all'interno, come si dirà, ma esteso anche all'area esterna al monumento, poiché nel 1970 lo si è rinvenuto anche sul lato occidentale della attuale via Giulia Augusta. Per ovvie ragioni stratigrafiche, dunque, l'antico lastricato stradale non poteva in alcun modo essere la pavimentazione della presunta memoria. Eppure si è scritto "è certo che la strada rimase in funzione sul basolato antico fino al crollo delle colonne e che solo successivamente il suo livello fu sopraelevato... Per quanto riguarda il livello del pavimento, riteniamo che in origine dovesse essere usato proprio quello della strada: altrimenti i costruttori non avrebbero fatto tanta attenzione a conservare in posto i basoli, come si è detto"²³. L'ipotesi, divenuta certezza, è ripresa vent'anni dopo da Carola Jäggi la quale afferma "der ehemalige Strassenbelag auch hier als Gehniveau dienen sollte"²⁴. Addirittura questa affermazione è divenuta la prova per sostenere che il lastricato stradale di epoca romana rimase in uso fino al V secolo²⁵.

Sopra abbiamo considerato la prima impressione del conte Nicoletto di Toppo alla vista delle due soglie contrapposte, lungo le pareti nord e sud. A ciò si oppone il giudizio della Jäggi che ritiene (erroneamente) chiusa la parete sud²⁶. Ciò deriva dal testo di Luisa Bertacchi, la quale scrive: "si è vista una sezione del muro meridionale: qui non doveva esistere porta, perché ad una robusta massicciata [termine che riteniamo usato per indicare il lastricato stradale di epoca romana] si sovrappone direttamente una muratura laterizia anche ad oriente del margine della nicchia rettangolare"²⁷. In effetti il rilievo edito da Luisa Bertacchi nel 1969 sembra dare questa impressione: osservando tuttavia con attenzione si vede che anche al di sotto della soglia settentrionale esisteva un ampio muro di fondazione sopra cui poggiava l'architrave che servì di soglia. A sud vi è lo stesso muro di fondazione – detto "muratura laterizia" nella relazione di scavo – accuratamente rilevato, ma la soglia manca, evidentemente perché asportata alla fine del Settecento.

Altri elementi ricordati dalla stessa Jäggi non sono oggi più accettabili, come il fatto che la presunta memoria si trovasse a sud del muro di difesa rettilineo costruito verso la metà del V secolo (inesistente, oggi ritenuto decisamente il *proteichisma* delle mura bizantine) e che esso abbia fatto deviare il traffico verso est. Da questo ragionamento nasce l'affermazione – in linea con quanto già proposto da Luisa Bertacchi – che la così detta memoria sia stata costruita da Cromazio, quindi trasformata in torre delle mura a zigzag e infine ritrasformata in chiesa, con percorso alquanto anomalo oltre che stravagante. L'ipotesi è stata poi accolta, tra gli altri dallo stesso Tavano²⁸, ma anche da Neil Christie²⁹ e da ultimo nel

²³ Così BERTACCHI 1969, cc. 130-131.

²⁴ JÄGGI 1898, c. 297.

²⁵ HAUG 2003, p. 146.

²⁶ JÄGGI 1898, c. 299, ripete quanto già indicato in BERTACCHI 1969, c. 123.

²⁷ BERTACCHI 1969, c. 123.

²⁸ TAVANO 2006, p. 492.

²⁹ CHRISTIE 2006, p. 97.

volume di Cossar e Iacumin³⁰. Alcune chiese del tempo di Cromazio avevano un pavimento musivo: esso sembra mancare del tutto nella presunta memoria di sant'Ilario. Il cocciopesto rinvenuto non può certo essere considerato uno strato di preparazione. Il feticismo per la conservazione del lastricato parte dal presupposto che in età bizantina il livello stradale fosse rimasto immutato o almeno praticabile, il che appare discutibile. Oggi sappiamo che non solo il livello dei pavimenti di molte case, ma anche quello delle strade venne rialzato nel corso del IV secolo³¹. Purtroppo non possiamo, al momento, datare il lastricato visto nel 1969, ma osserviamo che, in ogni caso, esso era posto a una quota molto bassa, di circa due metri al di sotto dell'attuale piano stradale. Ciò farebbe pensare a una data alquanto alta.

In seguito altre ipotesi sull'edificio si mostrano ispirate a una maggiore prudenza. Così Hugo Brandenburg scrive che esso fu costruito "forse come chiesa connessa alla porta del recinto cittadino del VI secolo"³². Una grande attenzione al monumento e allo scavo è dedicata da Claire Sotinel, la quale giunge tuttavia a conclusioni contraddittorie. Ella infatti afferma che "la fouille a sans doute infirmé l'hypothèse selon laquelle S. Ilario aurait été à l'origine une porte de la nouvelle muraille de la ville"³³. In realtà lo scavo è anteriore alla formulazione dell'ipotesi e soprattutto non ne rovescia affatto la validità. Infine Yuri Alessandro Marano parla, per la chiesa di S. Ilario, di ultimo intervento di un certo significato nell'ambito dell'edilizia religiosa, precisando "non è tuttavia escluso che la memoria sia stata ricavata all'interno di una porta urbica, collegata alle mura a salienti triangolari"³⁴.

Confronto tra la pianta del Bertoli e quella della Bertacchi

Dagli scavi del 1969 si ricavò la pianta di un edificio ipoteticamente quadrato (o quadrangolare), con all'interno una delimitazione ottagonale (fig. 1). I muri esterni hanno una larghezza – in fondazione – di circa 2 metri³⁵, grosso modo identica a quelle delle mura triangolari.

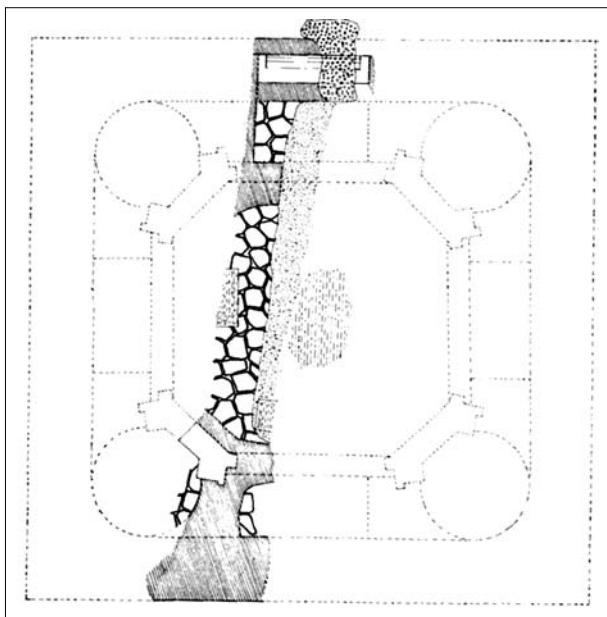


Fig. 1. Rilievo e ricostruzione della pianta della chiesa, eseguita dopo gli scavi del 1969 (da BERTACCHI 1969).

³⁰ IACUMIN, COSSAR 2011.

³¹ Rimando per questo al mio BUORA 2018.

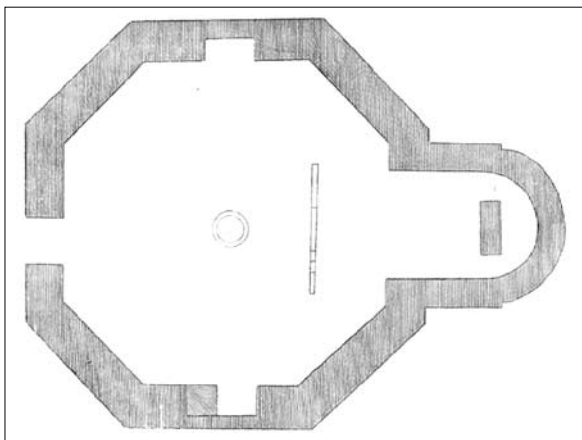
³² BRANDENBURG 2006, p. 20.

³³ SOTINEL 2005, p. 302.

³⁴ MARANO 2012, p. 577.

³⁵ TAVANO 1972, p. 128.

Fig. 2. Rilievo della chiesa, come appariva nel XVIII secolo (da BERTOLI 1739).



Il Bertoli nella sua pianta considera esclusivamente l'interno dell'edificio (fig. 2), trascurando l'accesso sul lato occidentale, con il campanile. Dalla stessa pianta del Bertoli si vede molto bene che la scarsella che fu trasformata in abside aveva pianta quadrangolare di circa m 3,40 x 4, cui si aggiungeva lo spazio semicircolare dell'abside aggiunta a est. È evidente nella pianta del Bertoli l'arco absidale, più sottile rispetto ai muri settentrionale e meridionale dell'abside (sui quali erano state praticate due aperture).

Nella pianta di Aquileia del 2003 l'edificio, per una disattenzione, viene disegnato scenterato rispetto alla strada: esso è spostato verso ovest di un paio di metri.

Se leggiamo diversamente il tentativo di ricostruzione grafica proposto nell'anno 1969, vediamo con chiarezza nella pianta quattro fornic uguali, aperti verso l'esterno (fig. 3)³⁶. Quello occidentale fu poi trasformato nella base del campanile, come si dirà più sotto; quello opposto divenne un'abside, alquanto stretta a dire il vero. La porta al centro delle mura triangolari aveva quindi in origine quattro aperture uguali e simmetriche, pertanto aveva la pianta di un arco quadrifronte, posto esattamente sulla strada e sopra il livello dell'antico basolato.

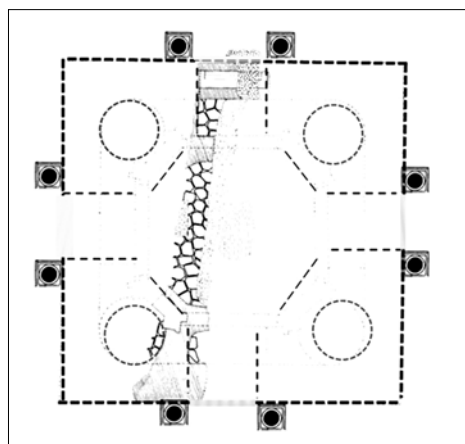


Fig. 3. Nuova ipotesi ricostruttiva, sulla base degli scavi del 1969.

La porta come arco quadrifronte

Le quattro aperture erano molto più strette del sedime stradale tardoantico. La soglia del lato settentrionale – le cui misure probabilmente si ripetevano negli altri tre lati – misu-

³⁶ Intesi invece da TAVANO 1972 p. 127 come “quattro nicchie a pianta rettangolare”.

rava meno della metà della strada antica, qui larga m 7,40. Non è peraltro sicurissimo che la soglia, di riuso, fosse uguale alla larghezza dell'accesso. In ogni caso nella ricostruzione della Bertacchi la larghezza della soglia è considerata "tout court" la larghezza dell'accesso.

L'edificio originario da cui poi si sviluppò la chiesa di S. Ilario aveva in origine non due accessi contrapposti, corrispondenti al cardine massimo, bensì quattro. Esso dunque in origine era simile a un arco quadrifronte. Non si trovava all'incrocio di due strade, ma all'origine di quattro tronchi stradali, come cercheremo di dimostrare.

Gli accessi costituivano una strozzatura del precedente tracciato stradale, cosa che ben si addiceva a una porta urbana, ma male a un arco. La soglia era posta a un livello più alto dell'antico basolato stradale (circa 50 cm): ciò significa che al tempo della sua costruzione il basolato non era più visibile: e che la strada della metà del VI secolo aveva un fondo diverso o in terra battuta o in ciocciopesto, che non fu visto e riconosciuto al momento degli scavi nel 1969.

Dalla veduta di Aquileia del 1683 (fig. 4) e dalla sua versione grafica ottocentesca (fig. 5) abbiamo un'idea della chiesa di sant'Ilario vista da nord. La pianta settecentesca di Antonio de Gironcoli mostra due colonne presso l'accesso alla chiesa, sul lato occidentale (fig. 6).



Fig. 4. Dettaglio della chiesa, da nord, dalla veduta di Aquileia del 1683 (da BERTACCHI 1969).

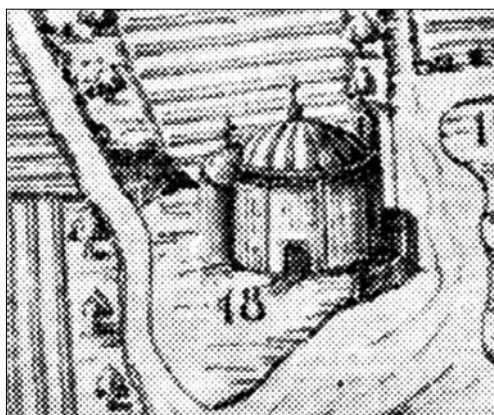


Fig. 5. Dettaglio della chiesa, da nord, dalla trascrizione ottocentesca della veduta di Aquileia del 1583 (da BERTACCHI 1969).

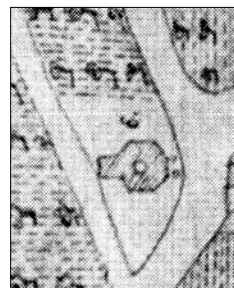


Fig. 6. Dettaglio della chiesa, dalla poianta di Aquileia del de Gironcoli (da BERTACCHI 1969).

Due grandi colonne, in marmo di Taso, rinvenute a nord della porta settentrionale nel 1969, furono trasportate in museo, dove si trovano ancor oggi. Esse sono alte m 6 e hanno un diametro di m 0,72³⁷. Altri elementi architettonici rinvenuti durante lo scavo appartenevano certo al nostro “arco” quadrifronte; essi furono registrati nell’inventario del museo con la data 1970. Questi elementi, sia in pietra sia in marmo, formano un complesso quanto mai eterogeneo, evidentemente di recupero, come la soglia del lato nord. Seguendo un suggerimento che viene da uno studio di Patrizio Pensabene riteniamo che alcuni di questi elementi – le colonne *in primis* – possano venire dalla basilica forense³⁸. La basilica stessa non poteva più essere in piedi al tempo della costruzione delle mura a zigzag, come altrove si è cercato di dimostrare³⁹. Infatti le artiglierie poste sugli angoli delle mura richiedevano di avere dinanzi a sé un adeguato spazio libero, quale forse già da tempo si era venuto a formare. Giova ricordare che lo scavo del 1969 si è svolto in una stretta trincea in un edificio accuratamente demolito alla fine del Settecento, per cui non sappiamo in che modo gli elementi recuperati fossero inseriti nella costruzione originaria. Nell’inventario sono citati parti di lesena, di cornici e di colonne, con capitelli di ordine ionico e corinzio e diametri di tre dimensioni diverse. Non sappiamo se questi elementi fossero reimpiegati come semplice materiale da costruzione oppure potessero aver fatto parte di una decorazione architettonica. Certamente il nostro edificio era ben decorato all’esterno e all’interno. La particolare sagomatura agli angoli degli elementi lapidei rinvenuti in opera durante lo scavo del 1969 rivela i punti di appoggio delle lesene d’angolo, come è stato giustamente osservato.

Dunque nella pianta del de Gironcoli vediamo una coppia di colonne presso la porta occidentale della chiesa (corrispondente al fornice occidentale) (fig. 6), mentre una seconda coppia è stata recuperata presso la porta nord (già fornice nord). Facciamo poca fatica a immaginare altre due coppie ai lati degli altri fornici. In effetti guardando con attenzione la mappa catastale del 1724 pare proprio di vedere due colonne sul lato sud.

Possiamo dunque essere quasi certi che ciascun lato avesse in origine ai lati del fornice, all’esterno, una coppia di colonne, alte 6 m, forse provenienti dalla basilica forense.

Dal punto di vista architettonico, nella pianta di quello che possiamo definire come un arco quadrifronte la vicinanza al battistero di Aquileia, già notata dal Bertoli, è evidente. Seguendo la proposta Bertacchi avremmo per così dire una sorta di duplice struttura, ovvero una parte esterna quadrangolare e una interna ottagonale, legate da una serie di passanti radiali. Ciò assomiglierebbe alla struttura dei *vasa diatreta* – ottenuta peraltro per via di asportazione – che legavano insieme la parete esterna e quella interna. Proprio la presenza di ampie aperture angolari farebbe ipotizzare che sia stato possibile abbattere completamente la struttura esterna, quadrangolare, e lasciare solo quella interna, ovviamente con le dovute modifiche, al momento della trasformazione dell’edificio in chiesa. Per contrastare la debolezza della muratura, così ridotta, essa sarebbe stata abbassata e al di sopra si sarebbe aggiunta una copertura con travi in legno.

Se effettivamente vi erano quattro aperture circolari verso gli angoli, ipotesi che sono una ripresa dello scavo potrebbe confermare, la debolezza della costruzione sarebbe compatibile con una porta posta *dietro* la linea delle mura. Possiamo immaginare che i due tratti

³⁷ BERTACCHI 1969, c. 130.

³⁸ PENSABENE 2006.

³⁹ BUORA 1988.

obliqui che da ovest e da est si univano alla facciata settentrionale della porta si collegassero ad essa con una sorta di ispessimento concavo, come si nota ad esempio nella zona del torrione angolare rinvenuto dal Brusin nell'area del porto fluviale e con un elemento stilistico che compare pressoché ad ogni spigolo interno delle mura stesse.

I modelli

La porta-arco di Aquileia si inserisce alla fine di una serie di modelli che attraversano tutta l'epoca romana. Tra questi l'arco di Marco Aurelio e Lucio Vero, eretto in occasione della visita di quest'ultimo nel 165 a Oea (Tripoli) (fig. 7). Esso, rettangolare, è di minori dimensioni, con larghezza di circa 13 m, pari a tre quarti di quello di Aquileia (secondo le dimensioni ipotizzate, che attendono peraltro una conferma da un eventuale scavo).

Anche l'arco detto di Giano (= *arcus divi Constantini*) al Velabro a Roma è più piccolo; esso misura 12 metri di lato per 16 di altezza. L'altezza dell'arco di Tripoli, conservata, è attualmente di poco inferiore ai 12 m, ma manca la parte superiore del coronamento. La larghezza proposta per l'arco di Aquileia (17 m) va nondimeno riferita al basamento ovvero alla sostruzione, per cui possiamo ritenere che la porta-arco fosse in effetti più corta, ma certo non di molto. Se adottiamo come confronto l'arco al Velabro, in cui il rapporto tra larghezza e altezza è di 3 a 4, dovremmo supporre che l'arco di Aquileia fosse alto intorno ai 20 metri. Ma questo presuppone la presenza di pilastri massicci, per cui nel caso di Aquileia dobbiamo pensare a un'altezza molto minore. Anche perché essa doveva raccordarsi a quella delle mura, che immaginiamo raggiungesse circa 8 metri. Quindi possiamo supporre che la porta fosse un po' più alta, ma non certo più del doppio delle mura stesse.

Secondo l'ipotesi proposta da Luisa Bertacchi la primitiva costruzione avrebbe avuto una copertura a cupola, in conglomerato⁴⁰, ma ciò contrasta con i dati stratigrafici. In effetti negli archi romani, come ad esempio quello di Tripoli, compare una copertura interna a cupola di forma ottagonale, che poggia sui quattro piloni e sui quattro pennacchi. Tuttavia se riteniamo che la costruzione originaria, di epoca bizantina, fosse una porta a cavedio, possiamo supporre che lo spazio interno – qui ottagonale e non quadrangolare – fosse scoperto e circondato da un cammino di ronda cui si accedeva dalle aperture circolari poste ai quattro angoli (se effettivamente erano quattro).

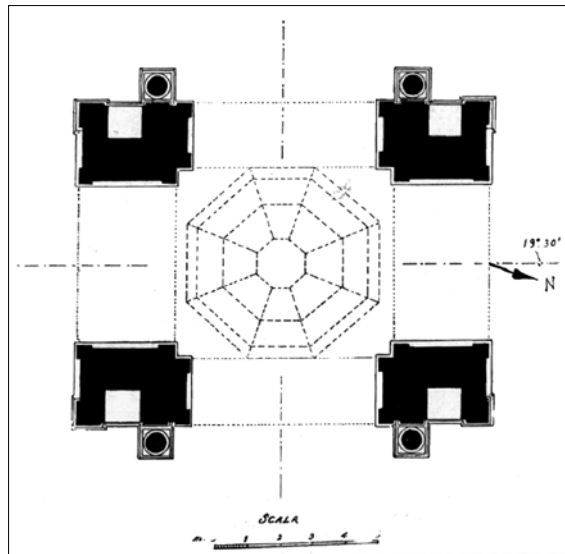


Fig. 7. Pianta dell'arco di Tripoli (da AURIGEMMA 1926).

⁴⁰ BERTACCHI 1969, c. 130.

AQUILEIA IN ETÀ BIZANTINA

Negli ultimi quindici anni più voci si sono levate in favore di un riconoscimento dell'aspetto bizantino di Aquileia. La più importante è quella di Claire Sotinel, che si è occupata tanto del porto, quanto della storia istituzionale della città in quest'epoca. Ella ipotizza che “la présence byzantine à Aquilée a duré entre deux et trois décennies, ce qui éclaire d'une façon différente les possibles interventions byzantines dans l'urbanisme de la ville”⁴¹.

Innanzitutto, prima dello scoppio della guerra greco-gotica per ovviare alla grave carestia del 536 si fece ricorso alle granaglie ammassate negli *horrea* pubblici di Concordia, Aquileia e *Forum Iulii*, come ci dice espressamente Cassiodoro⁴². Il granaio, evidentemente di proprietà pubblica, poteva trovarsi all'interno dell'area che successivamente fu compresa entro il nuovo recinto formato dalle mura a zigzag e probabilmente si può identificare con i grandi *horrea* tardoantichi, riutilizzati in età patriarcale. La medesima Sotinel ha evidenziato il dinamismo della chiesa aquileiese sotto i Bizantini che fa supporre una stretta alleanza, per il controllo del territorio, tra l'esercito bizantino e la struttura ecclesiastica.

I lavori nelle chiese, tramandati da tarde fonti medievali, sembrano confermati dai numerosi elementi di decorazione architettonica e relativi all'arredo lapideo di più chiese, almeno la maggiore basilica e la chiesa di Monastero⁴³, cui si possono aggiungere la chiesa del fondo Tullio e quella, posta a meridione, della Beligna.

L'assetto viario di Aquileia bizantina

Il nostro edificio, costruito al tempo delle mura a zigzag, trae spunto dai modelli di arco quadrifronte ben radicati nell'architettura romana. Perché questa scelta?

Talora i Bizantini usarono archi nelle cinte murarie. L'esempio più evidente è a Costantinopoli con l'arco di Teodosio inserito nelle mura come porta Aurea, ma lo stesso accadde anche in provincia, come a Tebessa con l'arco quadrifronte oppure a Zana ove una simile struttura fu trasformata in fortificazione.

Per entrare dunque in Aquileia si doveva passare attraverso l'arco e calpestare una pavimentazione in ciottolame – di cui si è trovata traccia sopra la soglia – che doveva estendersi anche al di fuori dell'arco-porta, almeno all'interno delle mura triangolari. Nelle foto eseguite durante gli scavi per le fognature si vede chiaramente che la soglia settentrionale dell'arco era in fase con la pavimentazione “in ciottolame grossolano” vista al momento dello scavo alla quota di cm 55 sopra l'antico basolato⁴⁴. Se ne è individuata un'ampia porzione all'esterno anche durante lo scavo del lato occidentale della via Giulia Augusta, che si estendeva verso occidente per almeno una decina di metri.

Un'iscrizione paleocristiana rinvenuta durante i medesimi scavi per le fognature rivela, come altri rinvenimenti di epigrafi nell'area delle mura bizantine, che per la costruzione di queste si acquisì materiale edilizio anche devastando le necropoli e demolendo tombe tardo-

⁴¹ SOTINEL 2005, p. 298.

⁴² CASSIOD., *Variae*, XII, 26; SOTINEL 2005, p. 296; MARANO 2012, p. 574.

⁴³ Su cui da ultimo BUORA 2015.

⁴⁴ BERTACCHI 1969, c. 131.

antiche del IV o del V secolo, come era già avvenuto, forse più volte, nei secoli precedenti. Probabilmente si deve a un analogo fenomeno di riutilizzo anche la lapide paleocristiana rinvenuta durante i medesimi scavi per le fognature nell'area dell'attuale Piazza Garibaldi, dinanzi al moderno municipio ⁴⁵. Forse anche essa fu utilizzata in strutture di età bizantina o posteriore utilizzate nel porto.

Con la costruzione delle mura bizantine la porta divenne il punto di partenza per due nuove vie che attraversano obliquamente, verso est e verso ovest, il tessuto urbano di Aquileia (fig. 8). Anche in questo possiamo vedere un influsso bizantino: l'arco di Aquileia, come quello che a Costantinopoli sovrastava il miliare aureo, veniva a trovarsi alla testata di tre strade divergenti. Le due strade, frutto di uno sventramento molto invasivo, rimasero entrambe in funzione fino al XVIII secolo, come dimostrano le piante redatte in quell'epoca. Oggi ne sopravvive solo quella occidentale (via XXIV Maggio). Esse si innestavano in due assi stradali che erano orientati come i cardini dell'antica Aquileia.

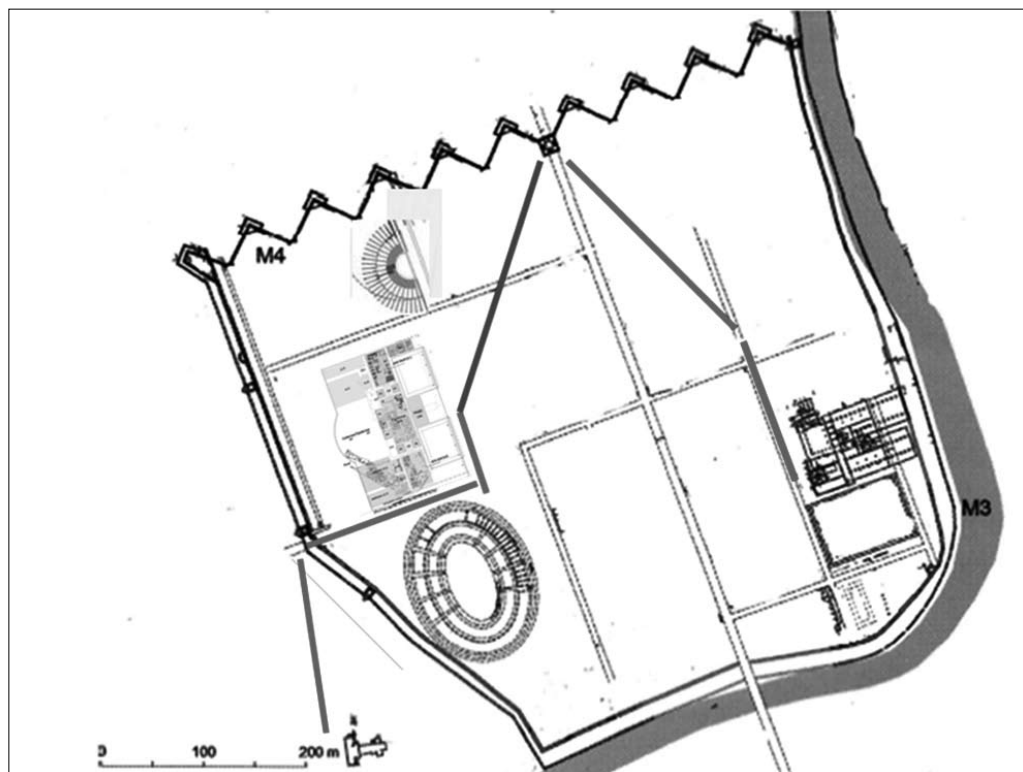


Fig. 8. Sviluppo del centro urbano di Aquileia in età bizantina.

⁴⁵ Su cui MAGNANI 2018.

A ovest la strada all'altezza dell'edificio delle Grandi Terme, allora evidentemente ancora in piedi, confluiva nel cardine che piegava verso sud, in direzione dell'anfiteatro, fino a incontrare il decumano che portava alla porta occidentale. Di questo cardine non vi è traccia nella cartografia corrente, ma doveva certamente esistere per permettere l'accesso al grande blocco delle terme, che almeno su due lati (est e sud) doveva essere costeggiato da una strada.

A est una seconda strada puntava, con percorso simmetrico, verso il I cardine a est del cardine massimo, diretto verso la zona della cattedrale e dell'episcopio, divenuto a quel tempo residenza ufficiale del nuovo patriarca di Aquileia. Sembra di trovare una traccia nell'andamento della grande particella catastale posta a nord della via vescovo Teodoro. Il suo lato occidentale, obliquo, infatti pare nella pianta del 1893 del Maionica pressoché in linea con questa strada: invece nella moderna suddivisione catastale il limite dell'area, già compresa nella part. cat. 598 e ora suddivisa in più parti, mostra un orientamento sfalsato e completamente diverso da quello della strada altomedievale.

Le due nuove strade oblique che partivano dalla porta bizantina si volgevano verso i due maggiori punti di interesse dell'abitato, ovvero a est verso il complesso basilicale, con la residenza del vescovo nel frattempo proclamatosi patriarca, e a ovest verso il porto fluviale. Questo era essenziale per i rifornimenti delle truppe bizantine stanziate in città e per gli interventi urbani avvenuti dopo la conclusione della guerra greco gotica, tra cui la costruzione delle mura a zigzag. Insomma sarebbero stati distinti già in quest'epoca i due nuclei fondamentali di Aquileia, divenuti poi quello portuale-comunale a ovest e quello religioso a est. Non è escluso che a ovest il quartiere del porto fosse in qualche modo delimitato (con un rialzo di terra? Con una palizzata?) secondo l'andamento che in quest'area avrebbero poi avuto le mura medievali, probabilmente a partire dall'età di Popone in poi.

In tal modo il nostro arco quadrifronte si sarebbe dunque trovato proprio all'incrocio di quattro assi stradali, benché non ortogonali. Possiamo forse anche supporre che la particolare scelta della forma architettonica, un arco quadrifronte appunto, potesse visivamente costituire una sorta di richiamo a un arco trionfale. Nel caso specifico avrebbe potuto celebrare la vittoria delle truppe bizantine su quelle dei Goti, dopo i sanguinosi eventi bellici appena conclusi.

Durante gli scavi archeologici finora condotti nell'area urbana non sono apparse strutture murarie orientate secondo queste nuove strade, sicché dobbiamo pensare che eventuali abitazioni poste ai lati di queste nuove strade fossero di legno.

La porta-arco quadrifronte fu utilizzata come porta urbana finché le mura bizantine rimasero in funzione, ovvero probabilmente per tutta l'età carolingia e forse anche fino a parte di quella ottoniana.

Sepulture di età longobarda

La pavimentazione in cocciopesto a ovest dell'arco-porta, lungo il lato occidentale della moderna via Iulia Augusta, già cardine massimo, copre una serie di muri che forse in occasione della costruzione delle mura furono abbattuti. L'uso del cocciopesto per esterni non è inusuale. Si trova ad es. a Ravenna per un marciapiede lungo via d'Azeglio 47 già in età medioimperiale.

Nella stessa Aquileia una pavimentazione in cocciopesto di età tarda (V-VI secolo, in attesa di una migliore definizione) è stata vista nel corso degli scavi dei grandi mercati



Fig. 9. Tombe di età altomedievale lungo il bordo occidentale di via Iulia Augusta (MAN, negativo n. 5008/17).



Fig. 10. Tomba di età altomedievale lungo il bordo occidentale di via Iulia Augusta (MAN, negativo n. 5008/23).

a sud di via dei Patriarchi, mentre una pavimentazione in cocciopesto è stata rinvenuta entro il campanile di Aquileia, al di sopra del mosaico postteodoriano. Infine a Grado si è trovata una pavimentazione in cocciopesto al di sotto del mosaico del 579 fatto eseguire da Elia nella basilica di Sant'Eufemia, pavimentazione che è stata fatta risalire all'iniziale VI secolo d.C. Se ne ricava che questo sistema di pavimentazione non era inusuale per spazi pubblici, benché di ridotte dimensioni. L'utilizzo per una porta, cui conduceva una strada probabilmente percorsa anche da carri, potrebbe sembrare inadatto, ma al momento non è noto un pavimento di materiale più solido (es. pietra) disposto al di sopra di esso.

Secondo l'ipotesi che abbiamo anticipato prima, supponiamo che l'interno della porta-arco quadrifronte e l'area circostante fossero pavimentati in cocciopesto. A ovest della via Iulia Augusta il cocciopesto dopo qualche tempo fu rotto per creare alcune fosse terragne, orientate EO (fig. 9). Se ne sono viste tre. Una accoglieva due corpi (fig. 10), mentre l'altra, un po' più distante era per un solo individuo (fig. 11). Quest'ultima aveva anche una sorta di delimitazione formata da elementi lapidei e laterizi.



Fig. 11. Tomba di età altomedievale lungo il bordo occidentale di via Iulia Augusta (MAN, negativo n. 5008/22).

Riteniamo che la loro predisposizione sia stata fatta quando il cocchiopesto era ormai ricoperto da uno strato di terra, altrimenti le tombe sarebbero state per così dire esposte.

La loro datazione si pone dunque dopo la realizzazione del nuovo pavimento e prima della strada medievale creata in età popponiana. Riteniamo che si tratti di sepolture di epoca longobarda o carolingia, che si dispongono a lato del percorso stradale. Per l'età longobarda depone la delimitazione costruita lungo i lati lunghi della tomba singola. Non si è rinvenuto alcun elemento di corredo. Forse poteva accogliere i resti di una persona che abitava nei pressi.

LA FASE POPPONIANA

Mea culpa, mea maxima culpa. Come molti, anch'io a suo tempo ho dubitato che Poppone avesse fatto costruire le mura medievali di Aquileia⁴⁶. Tuttavia il suo interesse per il porto – che doveva necessariamente trovarsi per ovvie ragioni topografiche nella parte occidentale della città –, rende plausibile che egli abbia fatto costruire (o ricostruire?) le mura medievali al fine di inglobare l'area portuale, o almeno larga parte di essa, utilizzando per quanto possibile i tracciati precedenti sia come basamento sia, se demoliti, come riserva di materiale da costruzione⁴⁷.

Gian Domenico Bertoli paragona la nostra “memoria” al battistero della basilica, pur mettendone in risalto la minore altezza, pari a circa la metà⁴⁸. Dal profilo che egli ne diede, ripubblicato più e più volte, si vede assai chiaramente che i muri nella parte superiore furono tagliati obliquamente per accogliere le travature che sostenevano il tetto. Da ciò arguiamo che l'edificio fu trasformato in chiesa dopo che l'anello esterno era già stato in parte demolito: ciò poté avvenire solo dal tempo del patriarca Poppone in poi, quando le nuove mura urbane ebbero un andamento in linea retta e quindi vennero abbandonate – e di conseguenza abbattute proprio in quel tempo – le vecchie mura a zigzag. Non ci meraviglia la trasformazione medievale di una porta urbana in una chiesa: ne abbiamo uno splendido esempio nella Porta Nigra di Treviri, il cui piano superiore fu trasformato in chiesa proprio verso la metà dell'XI secolo. Si trova una chiesa, e meglio cappella privata, anche nel piano superiore della Porta Pretoria ad Aosta, nel corso dell'XI-XII secolo. Neppure la dedica a S. Ilario ci stupisce. Essa si pone, se il nostro ragionamento è corretto, in un momento non lontano dalla “riscoperta” dei santi aquileiesi, di cui lo stesso Poppone fu in larga parte artefice. S. Ilario figura nella decorazione a fresco della cappella settentrionale della basilica di Aquileia, datata appunto alla prima metà dell'XI secolo.

A questa fase va certo ricondotto nella chiesa ormai dedicata a sant'Ilario il pavimento a quota più alta, posto altri 50 cm al di sopra di quello bizantino. Esso, definito “assai irregolare”, si combinava con un “piano di lastroni”, posto a ovest⁴⁹. Sembra plausibile che nella fase popponiana la pavimentazione fosse in lastre di pietra, come si riscontra nella chiesa di Monastero e come probabilmente doveva essere anche nella maggiore basilica. Dalla

⁴⁶ BUORA 1988, pp. 349-351; BOTTAZZI 2008-09, pp. 156-157.

⁴⁷ Ho anticipato in parte queste ipotesi in BUORA 2014.

⁴⁸ BERTOLI 1739, pp. 401-412.

⁴⁹ BERTACCHI 1969, c. 131.

relazione di Luisa Bertacchi si apprende che lo scavo “ha restituito ancora un frammento di grossa lastra marmorea altomedievale con intagli per intarsio”. Dallo studio sul campanile di Aquileia, pubblicato alcuni anni dopo dalla stessa studiosa, si ha un’idea più precisa del pezzo, che viene accostato ad altri del museo paleocristiano⁵⁰. Secondo il prof. Fabio Coden, che ringrazio per la sua cortese disponibilità, pezzi del genere difficilmente possono scendere oltre l’XI secolo. Il frammento di sant’Ilario potrebbe dunque ben appartenere al periodo popponiano ed essere parte forse di un altare. In quel tempo appunto si procedette certo sistematicamente alla demolizione delle mura bizantine e anche della parte esterna e superiore della porta. I muri della parte ottagonale vennero ribassati in modo da rendere utilizzabile una delle colonne già poste ai lati dei fornic, colonna che era appunto alta m 6, come si può misurare nella sezione del Bertoli. Se il nostro ragionamento è corretto, dovrebbe trattarsi di una di quelle che fiancheggiavano il fornice orientale, trasformato in abside.

Quando si provvide alla costruzione delle mura medievali in posizione più avanzata verso nord, lasciando intatta la parte inferiore dell’ex porta, si dovettero predisporre due nuovi collegamenti con i tracciati stradali che in precedenza si dipartivano dalla porta stessa. Essi rimasero in funzione fino alla costruzione della nuova strada rettilinea, che ripercorreva l’asse del cardine massimo, all’inizio del XIX secolo. Del tracciato occidentale del medioevo è stata messa in luce una parte durante gli scavi per le fognature. Essa non ha trovato finora alcuna attenzione da parte dei coloro che hanno studiato Aquileia medievale.

In età popponiana dunque fu dunque lasciato sul lato est il fornice originario, cui fu addossata una piccola abside; il lato ovest ebbe una sorta di piccolo “Westbau”, creato dalla trasformazione della costruzione originaria (forse qui rialzata?) in un campanile che riprende lo schema del “clocher-porche” derivato dal “Westwerk” carolingio secondo declinazioni diverse nelle singole regioni. Esso nella veduta del 1693 risulta sporgente rispetto al lato dell’ottagono: tale disposizione si vede molto bene nella pianta di de Gironcoli-Bertoli. Il piano terra del campanile a mo’ di arco-porta ricompare nella chiesa cinquecentesca di S. Lorenzo di Fiumicello⁵¹.

Allora furono parzialmente tamponati i fornic dei lati nord e sud. Dalla sezione del Bertoli si vede che un muro fu aggiunto alle aperture in corrispondenza dell’asse stradale, le quali mantennero tuttavia una sorta di arcone, molto più basso rispetto a quello in cui fu ricavato il presbiterio della chiesa. L’accesso principale, che avveniva da ovest (di fronte all’abside) mantenne la coppia di colonne che lo fiancheggiava in antico. Il Bertoli non dà notizia di decorazioni pittoriche all’interno, che invece analizza attentamente per altri edifici, come la chiesa dei pagani.

La demolizione alla fine del Settecento

Come si è detto sopra, nel 1798 si demolì la chiesa di S. Ilario. Tale demolizione seguiva una serie di dismissioni di edifici religiosi, primo tra tutti la chiesa dei SS. Felice e Fortunato, che era già in stato di rovina, quindi la cessione del complesso di Monastero, con

⁵⁰ BERTACCHI 1973, cc. 20-22..

⁵¹ Non è del tutto inusuale, in Friuli, l’accesso alla navata centrale della chiesa attraverso il campanile, che ovviamente nella parte inferiore deve poggiare su un arco: si vedano i casi della chiesa di san Canciano martire a Risano di Pavia di Udine e della chiesa dei santi Ilario e Taziano a Paderno (UD).

la trasformazione dell'edificio ecclesiastico e via via di altri edifici. Stranamente la chiesa di S. Ilario resistette più a lungo. Al momento della demolizione non si raggiunse il livello della strada romana, ma solo quello delle soglie, poste rispettivamente nell'accesso settentrionale e in quello meridionale. Quest'ultima, di cui parla il Cortenovis, fu probabilmente allora asportata, insieme con le iscrizioni funerarie di epoca romana, che dovevano essere state reimpiegate nella muratura o trovarsi nel riempimento sottostante il piano pavimentale..

CONCLUSIONI

Una rilettura della così detta memoria di S. Ilario – denominazione quanto mai inappropriata – a cinquant'anni dallo scavo e dalla sua pubblicazione, permette di riconoscere in essa la forma originaria della porta delle mura triangolari. Essa era simile a un arco quadri-fronte con una coppia di colonne – tratte verosimilmente dalla demolita basilica forense – ai lati di ogni accesso. Una coppia sopravvisse allo stesso posto, ai lati dell'ingresso occidentale della chiesa, per oltre mille anni.

Quando furono realizzate le mura a zigzag, intorno alla metà del VI secolo, si accedeva alla città attraverso il lato settentrionale della porta-arco. Dagli altri tre fornic partivano tre strade, una che ripercorreva l'antico percorso del cardine massimo, le altre due, allora tracciate, si dirigevano rispettivamente verso il complesso episcopale/patriarcale e verso il porto bizantino, lambendo la chiesa di S. Giovanni. Si venivano così chiaramente a delineare fin da allora i due poli della città, quello ecclesiastico a est e quello civile, mercantile e poi amministrativo a ovest. Nella fase primaria abbiamo pertanto la pianta di un edificio originale bizantino, di ispirazione costantinopolitana, ma anche di tradizione classica, che richiama gli archi trionfali romani e forse vuole anche celebrare la vittoria dei Bizantini sui Goti. Ma nello stesso tempo abbiamo anche un'idea della trasformazione urbanistica avvenuta nel tessuto urbano di Aquileia bizantina, che in parte sopravvive ancor oggi nella via XXIV Maggio.

Quando, probabilmente al tempo di Popponè, la cinta muraria venne costruita a nord, la porta perse di significato e fu trasformata in chiesa, grosso modo al tempo in cui a Treviri la Porta Nigra subiva la medesima sorte. La ripresa del culto di S. Ilario in quel periodo è attestata anche dalla decorazione absidale della cappella settentrionale della basilica di Aquileia.

Si perde così un ipotetico edificio paleocristiano, ma si acquista un'originale costruzione bizantina e si può gettare uno sguardo sull'organizzazione urbana di Aquileia nel VI secolo.

BIBLIOGRAFIA

- AURIGEMMA 1926 = S. AURIGEMMA, *L'arco di Marco Aurelio e di Lucio Vero*, in "Bollettino d'arte", 12, pp. 554-565.
- BERTACCHI 1969 = L. BERTACCHI, *La memoria di sant'Ilario*, in "Aquileia Nostra", 40, cc. 117-142.
- BERTACCHI 1973 = L. BERTACCHI, *La torre campanaria di Aquileia*, in "Aquileia Nostra", 44, cc. 1-36.
- BERTACCHI 1980 = L. BERTACCHI, *Architettura e Mosaico*, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano, pp. 99-336.
- BERTACCHI 2003 = L. BERTACCHI, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Mariano del Friuli.
- BERTOLI 1739 = G. D. BERTOLI, *Le antichità d'Aquileia, profane e sacre*, Venezia.
- BORZACCONI 2010 = A. BORZACCONI, *L'avvio dell'archeologia urbana a Cividale del Friuli*, in "Forum Iulii", 34, pp. 47-57.
- BOTTAZZI 2008-09 = M. L. BOTTAZZI, *La scrittura epigrafica nel "Regnum Italiae" (secc. X-XI)*, Tesi di dottorato Univ. Trieste.

- BRANDENBURG 2006 = H. BRANDENBURG, *Il complesso episcopale di Aquileia nel contesto dell'architettura paleocristiana*, in "Antichità Altoadriatiche", 62, pp. 19-60.
- BROS 2000 = L. BROS, *Pianta di Aquileia*, in *I Patriarchi*, catalogo della mostra, Milano, pp. 28-29.
- BUORA 1984 = M. BUORA, *Nuovi frammenti altomedievali dalla diocesi di Aquileia*, in "Forum Iulii", 8, pp. 25-42.
- BUORA 1988 = M. BUORA, *Le mura medievali di Aquileia*, in "Antichità Altoadriatiche", 32, pp. 335-361.
- BUORA 2000 = M. BUORA, *L'immagine di Aquileia attraverso i secoli*, in *I Patriarchi*, catalogo della mostra, Milano, pp. 23-27.
- BUORA 2003 = M. BUORA, *Qualche osservazione sulla veduta di Aquileia del 1693 conservata presso il Museo Diocesano di Udine*, in *Int di Aquileia dal 1600*, Aquileia, pp. 89-97.
- BUORA 2007 = M. BUORA, *Rivedendo alcuni manoscritti di carattere epigrafico letti dal Mommsen*, in *La ricerca epigrafica dal Settecento al Mommsen nell'Italia nordorientale*, a cura di A. BUONOPANE, M. BUORA e A. MARCONE, Firenze, pp. 144-154.
- BUORA 2014 = M. BUORA, *Ipotesi sul porto bizantino di Aquileia*, in "Studia universitatis hereditati", 2, pp. 11-21.
- BUORA 2015 = M. BUORA, *Testimonianze di scultura di età gota e bizantina nella basilica di Aquileia e nella chiesa di Monastero. Nuove considerazioni / Nove ugotovitve ob pričevanju kiparstva gotskega in bizantinskega obdobja v oglejski baziliki in v cerkvi v Monasteru*, in "Arheološki vestnik", 66, pp. 205-234.
- CHRISTIE 2006 = N. CHRISTIE, *From Constantine to Charlemagne. An Archaeology of Italy AD 300-800*, Aldershot - Burlington.
- CUSCITO 1992 = G. CUSCITO, *Martiri cristiani ad Aquileia e in Istria*, Udine.
- CUSCITO 2009 = G. CUSCITO, *Lo spazio cristiano*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma, pp. 133-151.
- DE ANGELIS D'OSSAT 1978 = G. DE ANGELIS D'OSSAT, *I due poli dell'architettura paleocristiana nell'Alto Adriatico: Aquileia e Ravenna*, in "Antichità Altoadriatiche", 13, pp. 389-436.
- DORIGO 1994 = W. DORIGO, *La navigazione endolitoranea fra Chioggia e Aquileia in età romana e medievale*, in "Aquileia Nostra", 65, cc. 81-140.
- HAUG 2003 = A. HAUG, *Die Stadt als Lebensraum: eine kulturhistorische Analyse zum spätantiken Stadtleben in Norditalien*, Leidorf.
- IACUMIN, COSSAR 2011 = L. IACUMIN, F. COSSAR, *Tracce di fede, basiliche e chiese ad Aquileia dal IV al XIX secolo*, Udine.
- JÄGGI 1989 = K. JÄGGI, *S. Ilario in Aquileia. Eine frühchristliche Memorie in ihrem städtebaulichen Kontext*, in "Aquileia Nostra", 60, cc. 297-306.
- JÄGGI 1990 = K. JÄGGI, *Aspekte der städtebaulichen Entwicklung Aquileias in frühchristlicher Zeit*, in "Jahrbuch der Antike und Christentum", 33, pp. 158-196.
- MAGNANI 2018 = S. MAGNANI, *Die frühchristlichen Inschriften aus den Ausgrabungen für die Kanalisation von Aquileia: das Gebiet von S. Giovanni in Foro*, in *Frühes Christentum im Ostalpenraum* (Beiträge der internationalen Tagung "Frühes Christentum im Ostalpenraum" in Graz vom 1.- 3. Juni 2017), a cura di W. SPICKERMANN e V. GRIEB, Graz, pp. 131-156.
- MARANO 2012 = Y. A. MARANO, *Urbanesimo e storia ad Aquileia tra V e VI secolo d. C.*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del convegno di studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. BONETTO e M. SALVADORI, Padova, pp. 571-589.
- MENIS 1968 = G. C. MENIS, *La più antica pianta di Aquileia*, in *Aquileia*, numero unico per il congresso della Società Filologica Friulana, Udine, pp. 209-212.
- PENSABENE 2006 = P. PENSABENE, *Reimpiego e interventi edilizi nell'Aquileia tardoantica*, in "Antichità Altoadriatiche", 63, pp. 365-421.
- PROSS GABRIELLI 1971 = G. PROSS GABRIELLI, *Pianta presentata in occasione del XVIII congresso internazionale (sic) di storia di architettura - Trieste 19-27 sett. 1971*, Trieste.
- REBAUDO 2013 = L. REBAUDO, *Contributo alla cartografia storica di Aquileia. 1. La pianta di Giovanni Antonio Gironcoli e Giandomenico Bertoli*, in "Rivista di Archeologia", 36, pp. 137-158.
- Registro de beni del pio Ospitale di tutti li Santi della città di Aquileia*, ms. conservato presso il Museo archeologico nazionale di Aquileia (citato in BERTACCHI 1969, c. 139, nota 3).
- SOTINEL 2005 = C. SOTINEL, *Identité civique et christianisme. Aquilée du III^e au VI^e siècle*, Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 324, Rome.
- TAGLIAFERRI 1982 = A. TAGLIAFERRI, *Le Diocesi di Aquileia e Grado*, Spoleto.
- TAVANO 1968 = S. TAVANO, *Nei santi Ilario e Taziano si venerano le matrici della nostra civiltà cristiana*, in "La voce isontina", 17 marzo.

- TAVANO 1969 = S. TAVANO, *Sant'Ilario patrono di Gorizia*, in *Girizia*, numero unico per il congresso della Società Filologica Friulana, Udine, pp. 161-174.
 TAVANO 1972 = S. TAVANO, *Aquileia cristiana*, in "Antichità Altoadriatiche", 3.
 TAVANO 1986 = S. TAVANO, *Aquileia e Grado. Storia - arte - cultura*, Trieste.
 TAVANO 2006 = S. TAVANO, *Ilario e Taziano*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 1. *Il medio-evo*, A-I, a cura di C. SCALON, Udine, pp. 491-493.
 VALE 1931-32 = G. VALE, *Per la topografia di Aquileia*, in "Aquileia Nostra", 2, cc. 1-34.

RIASSUNTO

Una nuova lettura delle rovine della cosiddetta "memoria" di Sant'Ilario – dicitura piuttosto inappropriata – ci permette ora, circa cinquant'anni dopo la sua prima indagine e pubblicazione, di riconoscere tracce della porta originale dell'edificio caratterizzato da mura con triangoli a salienti. Si trattava di una struttura simile ad un arco quadrifronte con un paio di colonne ai lati di ogni accesso – probabilmente asportate in seguito alla demolizione della Basilica Forense. Un paio di esse sono sopravvissute in situ, sul lato occidentale d'accesso alla chiesa, per oltre un millennio. Quando le mura Bizantine (dette anche a zig-zag) vennero erette attorno al VI secolo DC, si accedeva alla città attraverso il lato settentrionale della porta. Dagli altri tre archi si dipartivano tre strade: una ricalcava l'antico tracciato del *cardo maximus*, mentre le altre due si estendevano lungo la zona del complesso Patriarcale e attraverso il porto bizantino, costeggiando la chiesa di San Giovanni. I due poli della città venivano così a delinearsi chiaramente: quello ecclesiastico a est; quello civile, commerciale e, successivamente, amministrativo ad ovest. Quando, probabilmente all'epoca del patriarca Poppone, la cinta muraria della città venne allargata verso nord, la porta perse la sua funzione e venne inglobata nella chiesa, approssimativamente nello stesso periodo in cui la Porta Nigra di Treviri subì la stessa trasformazione. La ripresa del culto di Sant'Ilario, in questo periodo, è attestata anche dalla decorazione musiva della cappella settentrionale della Basilica di Aquileia.

Parole chiave: Aquileia bizantina; chiesa di sant'Ilario; mura popponiane.

ABSTRACT

A FOUR-SIDED ARCH-SHAPED GATE, THE STREETS LAYOUT OF BYZANTINE AQUILEIA AND A NEW POPPONIAN CHURCH

A reinterpretation of the so-called memory of St. Hilary – a naming extremely inappropriate – fifty years after the excavation and its publication, allows us to recognize in it the original shape of the door of the walls with triangular salients. It was similar to a four-sided arch with a pair of columns – probably taken from the demolished forum's basilica – at the sides of each access. A couple survived in the same place, on either side of the western entrance to the church, for over a thousand years. When the zigzag walls were built, around the middle of the 6th century AD, the city was accessed through the door's northern side. From the other three archways three roads departed, one that retraced the ancient route of the *cardo maximus*, the other two then traced towards the episcopal/patriarchal complex and towards the Byzantine port, touching the church of S. Giovanni. The two poles of the city, the ecclesiastical one in the east and the civil, commercial and then administrative one in the west, were so clearly outlined. When, probably at the Poppo's time, new walls were built to the north, the door lost its meaning and was turned into a church, roughly at the time when Trier Porta Nigra suffered the same fate. The revival of the cult of St. Ilarius in that period is also attested by the apsidal decoration of the northern chapel of the basilica of Aquileia. Thus a hypothetical early Christian building is lost, but an original Byzantine construction is acquired and a glimpse of the urban organization of Aquileia in the 6th century can be seen.

Keywords: byzantine Aquileia; church of St. Ilario; Popponian walls.